

Tenebre di luce

Autor(en): **Chrzanovski, Laurent**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **20 (2008)**

PDF erstellt am: **26.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-322104>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Tenebre di luce

Laurent Chrzanowski

Archeologo, curatore della mostra
*Dark ages? Licht im Mittelalter*¹



1



2



3

Coprifuoco, stregoneria, rapina, timore delle tenebre: sono molti i pregiudizi tenaci che popolano ancora il nostro modo di comprendere la notte del Medioevo.

La cultura materiale stessa ha, suo malgrado, aiutato a rinforzare questo atteggiamento fuorviante, poiché gli strumenti di illuminazione quotidiana, poco numerosi e molto modesti, con l'eccezione dell'arredo liturgico, hanno interessato solo pochi specialisti: ci troviamo in effetti ben lontani dall'interesse geografico-commerciale, iconografico ed estetico suscitato dalle lucerne antiche,

oggetto di centinaia di monografie e migliaia di articoli. Ma, a colui che si premura di osservarle, le umili lampade e gli altri manufatti di epoca carolingia, romanica o gotica, svelano informazioni tanto appassionanti quanto quelli che li hanno preceduti.

Con il titolo ironico *Dark ages? Licht im Mittelalter*, il Museo storico di Olten e l'International Lychnological Association hanno unito i loro sforzi per promuovere lo studio dell'illuminazione artificiale nel Medioevo. In occasione del primo colloquio internazionale su questo tema, tenutosi nel settembre 2007 presso lo stesso Museo, è stata allestita un'esposizione nazionale che riunisce non solo le più belle luminarie custodite dai maggiori Musei svizzeri, ma anche gli artefatti più interessanti provenienti dagli scavi degli ultimi venti anni, grazie alla collaborazione di tutti i Servizi archeologici cantonali del Paese.

Una delle principali ragioni del limitato numero di materiali per illuminazione ritrovati nei contesti medievali, è da attribuire alla presenza del focolare e dei bracieri (fig. 1), elementi centrali della vita domestica dopo la fine del mondo romano. Unendo calore ed illuminazione, essi rendono superfluo l'uso delle lampade.

D'altra parte si assiste all'utilizzazione massiccia della

legna da illuminazione – abete bianco nel contesto alpino, giunco altrove – che non richiede per forza la presenza di un supporto (fig. 3). Proveniente dal mondo militare, il braciere portatile è, con la torcia, lo strumento privilegiato dell'illuminazione esterna e dei grandi spazi chiusi.

Tuttavia, le lampade in terracotta non sono mai sparite e ricompaiono in grande quantità a partire dall'XI secolo, munite quasi sempre di un serbatoio aperto allo scopo di poter raccogliere ogni sorta di combustibile sia solido che liquido. Gli esemplari, scoperti durante gli scavi recenti a Winchester (GB), testimoniano tra l'altro la grande varietà tipologica di questi utensili.

Le semplici lampade-coppella sono utilizzate ovunque, nelle miniere (fig. 2) come nei castelli.

Più rare, a causa del costo della materia prima, le lampade di metallo sono anch'esse ben attestate, come dimostra il magnifico esemplare di Morat esposto in mostra: dotato di una catena di sospensione e di sei porta-stoppini, è datato al 1350 circa. Nell'ambiente alpino, alcune rocce, come la pietra ollare, sono anch'esse abbondantemente utilizzate per la confezione di lampade. Un esemplare tardo-medievale proveniente dal Vallese è datato al 1689 (fig. 4).

Proprie del mondo ecclesiastico, le lampade di vetro vantano anch'esse una tradizione millenaria. Apparse nel Vicino Oriente alla fine del III secolo d.C., suscitano una tale meraviglia da conquistare l'intero Impero grazie all'intermediazione delle grandi chiese, delle quali diventano l'appannaggio più prezioso. La loro presenza in Europa continentale è meno numerosa che nel mondo mediterraneo a causa di un più difficile approvvigionamento dell'olio, ciò nonostante si ritrovano puntualmente fino nelle regioni più lontane toccate dai grandi assi commerciali (fig. 5). Per poter utilizzare le lampade di vetro i popoli scandinavi hanno ingegnosamente sviluppato nuove strategie, come la raffinazione dei grassi di alcuni pesci che venivano adoperati in sostituzione dell'olio.

Il prestigio delle lampade di vetro è tale che sono il mezzo d'illuminazione rappresentato con maggior frequenza nell'iconografia medievale, inoltre, la loro stessa forma è imitata da lampade in terracotta, principalmente nelle regioni anglosassoni.

Infine, uno strumento d'illuminazione nel quale il Medioevo si distingue è la candela di cera. Appannaggio dei signori e del clero, la sua produzione ed il suo commercio sono strettamente regolamentati e pesantemente tassati, tanto che, in molte regioni dove si pratica l'apicoltura, è possibile pagare le tasse con la cera. In tutte le città dell'Europa si assiste alla nascita di gilde molto chiuse, opulenti ed onnipresenti. Obbligatorio nella maggioranza delle cerimonie religiose e per le esequie di personalità, l'uso delle candele di cera pura necessita un approvvigionamento costante di materia prima: questo è certamente finora l'aspetto più studia-

- 1 e 3 Stampa illustrata tratta dall'opera di Olaus Magnus, *Historia de Gentibus Septentrionalibus* (Roma 1555)
- 2 Dettaglio di una stampa tratta dal *De Re Metallica* di Agricola (1556)
- 4 Lucerna in pietra ollare dal Vallese (foto Museo storico Berna)



4

to del nostro tema, grazie alle innumerevoli fonti scritte. Ogni chiesa importante possiede delle risorse (tasse, terre, prodotti agricoli o manifatturieri) per far fronte alle spese legate all'acquisto della cera. E ancora, il commercio di questa materia così richiesta coinvolge zone di produzione situate a migliaia di chilometri: citeremo in primo luogo la Russia suburalica (Bachkiria e regione del Volga), il Medio Oriente e l'Africa del Nord. Come aneddoto, segnaliamo che *bougie* (candela



in francese) viene da Béjaia, porto dell'Algeria conosciuto per l'esportazione delle migliori cere bianche presenti sul mercato.

Attraverso i principali temi che abbiamo qui riassunto, l'esposizione di Olten si propone di esaminare i tipi di lampade presenti sul territorio svizzero, in particolare le tradizionali lampade-coppella, come è il caso degli esemplari che provengono dal castello di Frohburg (Soletta) (fig. 6) e che presentano numerose varianti locali.

La mostra ed il catalogo, realizzati sotto la presidenza d'onore di Catherine Vincent (Università Paris X) e grazie alla collaborazione dei migliori specialisti svizzeri ed europei, comportano anche aperture verso tematiche, zone e periodi più ampi. Citiamo qui alcuni argomenti illustrati dai colleghi: Bertrand Roussel (Museo di Terra Amata, Nizza) ci introduce alle tecniche di accensione del fuoco, sottolineando l'importanza fondamentale dell'acciarino, divenuto persino simbolo dei Duca di Borgogna e dell'ordine cavalleresco del Vello d'Oro. Jonathan Frey (Servizio archeologico cantonale, Berna) traccia il legame tra il simbolismo cristiano delle fonti e dell'iconografia e l'archeologia dei ritrovamenti materiali nelle chiese svizzere.

Lo sfruttamento alpino di alcuni materiali lapidei per la creazione di utensili d'illuminazione trova un confronto puntuale nell'artigianato medievale norvegese, fucina di vari tipi di lucerne in steatite, presentati da Hulda Brastad Bernhard (Museo nazionale, Oslo). Infine, pochi sanno che grandi geni come Leonardo e Girolamo Cardano studiarono a lungo varie possibilità di migliorare la durata e la qualità dell'illuminazione: l'accademico Jerzy Holubiek (Varsavia) ci guida attraverso i meravigliosi schizzi del Codice di Brera e del Codice Atlantico, mostrando invenzioni leonardesche che saranno adottate e prodotte solo nell'Ottocento.

Insieme inediti costituiscono, accanto ai capolavori dei Musei, il fulcro della manifestazione. A titolo di esempio, nella grandissima discarica delle officine ceramiche di Lucerna sono state scoperte delle luminarie tardive su alto piedestallo (fig. 8), che costituiscono, con migliaia di altri artefatti portati alla luce, una delle scoperte ceramiche più interessanti di tutta l'Europa centrale. E ancora, la trentina di lampade, provenienti da antichi scavi mai pubblicati, depositate all'esterno della chiesa della Maddalena (Ginevra) rivestono un'importanza storica eccezionale (fig. 7): si tratta senza alcun dubbio di una delle rare testimonianze del seppellimento di oggetti liturgici cattolici durante la riforma, rimossi dalla chiesa che sarebbe diventata uno dei luoghi di predica privilegiati di Calvino.

Anche il Ticino è presente, grazie alla collaborazione del Centro di Dialettologia e di Etnografia e del Servizio ar-

5

- 5 Lucerna in vetro dalla necropoli di Sion Sous-le-Scex (foto Servizio archeologico Canton Vallese)
- 6 Lucerne aperte dal castello di Frohburg (foto Museo storico Olten)
- 7 Deposito di lucerne dalla chiesa della Maddalena, Ginevra (foto Museo d'arte e di storia, Ginevra)

6



7





cheologico cantonale. Di rilievo sono i lumi in pietra ol-lare, in particolare da Ascona e da Bellinzona (foto di copertina); va ricordato inoltre l'uso millenario di tiz-zoni di abete bianco (deposito della chiesa di San Vittore a Muralto). Molto interessante è lo studio del-le fonti etnografiche compiuto da Cesare Santi, il qua-le sottolinea bene l'uso del burro per l'illuminazione ecclesiastica di molte valli alpine, con l'obbligo da par-te dei contadini di consegnare annualmente quan-tità determinate di questo grasso alle parrocchie.

8 Lucerne su alto piedestallo da Lucerna
(foto Servizio archeologico Canton Lucerna)

Museo storico di Olten
Konradstrasse 7
4600 Olten
tel. +41 (0) 62 212 89 89
martedì-sabato 14-17, domenica 10-17
www.historischesmuseum-olten.ch

BIBLIOGRAFIA

BRASTAD BERNHARDT H. 2005, *Soapstone lamps and hearths from medieval Trondheim*, in CHRZANOVSKI L. (a cura di), *Lychnological Acts 1, Acts of the 1st International Congress on Ancient Lighting Devices* (Nyon-Geneva, 29.IX - 4.X.2003), Montagnac, pp. 39-41.

HÖLLUBER A. 1995, *Mittelalterliche Oellampen. Aus dem Fundgut von Burgnünen, Burgställen und Plätzen ehemaliger Holzburgen im unteren Mühlviertel*, in "Oberösterreichische Heimatblätter", 49/3, pp. 208-224.

RADTKE C. 2000, *Zur Beleuchtung in Mittelalter*, in MATZ J., MEHL H. (a cura di.), *Vom Kienspan zum Laserstrahl. Zur Geschichte der Beleuchtung von der Antike bis heute*, Husum, pp. 10-19.

RUSU C.C. 1998, *Iluminatul artificial în Evul Mediu. Transilvania se-colele XI-XVI*, "Medievalia Transilvanica", II/1, pp. 71-102.

SANTI C. 2003, *Illuminazione delle chiese: burro, cilostri, candele*, "Almanacco Mesolcina e Calanca", LXVI, pp. 124-129.

VINCENT C. 2004, *Fiat Lux. Lumière et luminaires dans la vie reli-gieuse du XIII au XVI siècle*, Parigi.

NOTE

1. Spunto di questo articolo è l'esposizione allestita al Museo sto-rico di Olten dal 25 settembre 2007 fino a fine marzo 2008.